

All'Aquila la nuova cricca degli appalti

In sette ai domiciliari con l'accusa di associazione a delinquere e corruzione
Avevano creato un sistema per intascare tangenti dai fondi per la ricostruzione

Nel mirino

Funzionari pubblici, imprenditori
e liberi professionisti

Luigi Frasca

■ Un «Piano Abruzzo» per gestire la ricostruzione di alcuni comuni dell'aquilano dopo il sisma del 2009 e lucrare il più possibile. Sarebbe questo il sistema ideato secondo i pm da un gruppo di imprenditori, liberi professionisti e funzionari pubblici per ottenere la fetta più grande della torta dei finanziamenti attraverso la richiesta di tangenti sugli appalti e l'impiego di tecnici «ghostwriter», al posto di quelli indicati dai proprietari degli edifici da ricostruire, per poter garantire le mazzette.

Sono sette le persone finite agli arresti domiciliari su ordine del Gip di Pescara Gianluca Sarandrea, al termine di un'indagine condotta dal Corpo forestale dello Stato. Le persone arrestate - Angelo Melchiorre, Antonio D'Angelo, Stefano Roscini, Giampiero Piccotti, Angelo Riccardini, Emilio Di Carlo e Marino Scancelli) sono accusate di associazione a delinquere, corruzione, concussione, turbativa d'asta, falso in atto pubblico e induzione indebita a dare o promettere. I magistrati hanno anche sequestrato 330 mila euro che sono ritenuti il profitto del reato di corruzione.

Le indagini, coordinate dal procuratore capo di Pescara Cristina Tedeschini e dai sostituti procuratori Anna Rita Man-

tini e Mirvana Di Serio, hanno preso il via dalle dichiarazioni di un imprenditore umbro, agguadatore di tre appalti per la ricostruzione degli aggregati edilizi nel comune di Bussi sul Tirino per un valore pari a 8 milioni di euro a cui il direttore dei lavori ha richiesto la corresponsione di una tangente in denaro di 960 mila euro, pari al valore del 12% degli appalti al fine di dividerla con altri tecnici coinvolti.

Grazie alle dichiarazioni dell'imprenditore e alle successive indagini della Forestale è emersa l'esistenza di un piano (definito Piano Abruzzo dagli stessi indagati nelle loro comunicazioni interne) e finalizzato a gestire in modo unitario e sistematizzato l'attività della ricostruzione degli edifici interessati dal sisma del 2009.

Tale sistema era mirato a conseguire un illecito profitto mediante l'aggiotaggio e quindi la preventiva assunzione dei numerosissimi incarichi di progettazione degli aggregati edilizi del cratere aquilano, in maniera da acquisire indebitamente una posizione di sostanziale monopolio degli appalti, anche attraverso la corruzione di pubblici ufficiali, allo scopo di imporre all'esterno condizioni contrattuali «capestro» per ditte costruttrici, tali da costringerle a erogare rilevanti somme di denaro per accedere al mercato degli appalti della ricostruzione, agevolati dalla totale contribuzione pubblica.

Il buon esito dell'istruttoria per la richiesta del contributo veniva garantito dal Responsabile dell'Ufficio Tecnico della Ricostruzione 5 del cratere aquilano che, come contropar-

tita della vendita degli atti del proprio ufficio, otteneva la promessa della corresponsione di rilevanti somme di denaro (importi pari al 5% del valore degli appalti per un importo di circa euro 29 milioni di euro) oltre alla corresponsione di utilità (quali lavori edili gratuiti presso un'abitazione di proprietà, la disponibilità di un'automobile e l'assunzione di un familiare presso una ditta affidataria dei lavori).

Le dichiarazioni di un altro imprenditore umbro, che ha già presentato richiesta di patteggiamento della pena, hanno consentito agli inquirenti di rafforzare l'impianto accusatorio e apprendere che lo stesso pubblico ufficiale posto a capo dell'Ufficio Tecnico della Ricostruzione Aquilana si era fatto distaccare presso l'ufficio di un comune limitrofo della provincia aquilana, nel tentativo di turbare la gara pubblica per la progettazione esecutiva ed esecuzione dei lavori di ricostruzione ex novo di una scuola elementare e materna ottenendo in cambio di atti contrari al suo ufficio la somma di 10 mila euro in contanti con la promessa di ulteriori 130 mila euro da erogarsi in base ai vari Stati di Avanzamento del lavoro, somma divisa con il Responsabile Unico del Procedimento (Rup) della gara d'appalto, anche lui sottoposto agli arresti domiciliari.

